

# **Giunta Regionale della Campania**



Assessorato

Università e Ricerca Scientifica  
Innovazione tecnologica e Nuova Economia  
Sistemi informatici e Statistica  
Musei e Biblioteche

## **PROGRAMMA DI INDIRIZZO E GOVERNO**

**UNIVERSITÀ  
RICERCA SCIENTIFICA E  
INNOVAZIONE TECNOLOGICA  
NUOVA ECONOMIA  
MUSEI E BIBLIOTECHE**



# UNIVERSITÀ

1. Le motivazioni del Piano Regionale per le Università
2. Il contesto di riferimento
3. Il sistema universitario campano
4. Le finalità del Piano
5. Le azioni e le direttrici
6. Gli strumenti operativi



## 1. Le motivazioni del Piano Regionale per le Università

La necessità per l'Istituzione Regionale di dotarsi di un effettivo strumento di programmazione per le attività che essa intende sviluppare nei confronti delle Università campane e degli Enti per il diritto allo studio, scaturisce direttamente dagli assunti programmatici generali della Presidenza Regionale e nasce dalla consapevolezza che:

- il sapere costituisce una risorsa essenziale per uno sviluppo fondato sulla coesione sociale e sui valori della solidarietà contro nuove disuguaglianze ed esclusioni;
- esiste, almeno a livello potenziale, una crescente domanda sociale di alta formazione e di ricerca; nello stesso tempo l'istruzione e la formazione in tutte le fasi della vita tendono sempre più a costituire un diritto individuale per la crescita personale e la tutela di diritti fondamentali, a partire dalla qualità del lavoro;
- il potenziamento delle strutture per l'alta formazione ed il rafforzamento della capacità di ricerca e innovazione del sistema meridionale, sono essenziali per la modernizzazione della struttura economica e sociale del Mezzogiorno, per l'incremento e per la qualificazione dell'occupazione e per il riequilibrio territoriale;
- è necessario pertanto integrare tra loro le politiche della formazione e della ricerca e queste con quelle dello sviluppo (economico, industriale ed occupazionale).
- tale strumento di programmazione definisce un quadro in cui opereranno, nell'ambito delle rispettive autonomie, i diversi attori coinvolti (Istituzione Regionale, Atenei, Enti di Ricerca e di Formazione, Scuole, EDISU) per la realizzazione delle azioni preliminarmente condivise. La Regione assumerà un ruolo di indirizzo generale, nel rispetto delle competenze dei singoli soggetti:
  - utilizzando strumenti di incentivazione finanziaria (attuazione POR e PON);
  - creando nuovi strumenti legislativi;
  - istituendo sedi stabili di coordinamento istituzionale e di concertazione tra i diversi attori;
  - attivando servizi ed iniziative specifiche.

## 2. Il contesto di riferimento

- Sono in corso processi di riforma istituzionale dello Stato che, da una parte tendono a spostare funzioni e competenze dallo Stato Centrale alle Regioni in materia di politiche per lo sviluppo (sviluppo socio-economico, attività produttive, ambiente e territorio, formazione professionale), dall'altra tendono a valorizzare le Autonomie delle strutture formative (Atenei e Scuole). Nello stesso tempo sono attivi meccanismi di decentramento territoriale nella realizzazione di politiche integrate per lo sviluppo (ad esempio i patti territoriali).
- Attuazione del Patto sociale per lo Sviluppo e l'Occupazione del 22 dicembre 1998, in particolare per ciò che riguarda le politiche integrate per l'occupazione e



per la formazione ed il perseguimento degli obiettivi di riforma e modernizzazione del sistema dell'istruzione, della formazione e della ricerca.

- Attuazione del PON (Programma Operativo Nazionale) relativo alla Ricerca Scientifica, allo Sviluppo Tecnologico ed alla Alta Formazione (2000-2006) e del POR Regionale, per le misure relative agli stessi temi al fine di conseguire l'obiettivo generale di *“rafforzare la capacità di ricerca ed innovazione del sistema meridionale, inserendo i relativi interventi in un quadro strategico volto alla modernizzazione della struttura economica e sociale del Mezzogiorno, al miglioramento dell'alta formazione ed alla qualificazione dell'occupazione”*, in coerenza con i suddetti obiettivi di riforma definiti dal Patto Sociale.
- Tendenza europea a creare uno spazio unitario sovranazionale dei sistemi formativi e del mercato del lavoro (Accordo di Parigi tra i Ministri Europei dell'Istruzione per garantire la mobilità ed il riconoscimento dei crediti e dei diversi percorsi formativi nei diversi Paesi). Nasce in tal modo, in ambito sovranazionale, una sorta di mercato “libero” dell'alta formazione, in cui operano in competizione tra loro gli Atenei, dotati di grandi livelli di flessibilità nell'erogazione del servizio didattico e trasformati in vere e proprie aziende pubbliche fortemente responsabilizzate nella gestione delle risorse ad esse assegnate.
- Conseguente convenienza ad operare, a livello regionale, in una logica di sistema a rete. È conveniente cioè che sia il sistema regionale degli Atenei, ad operare sinergicamente in tale “libero mercato”, e non soltanto il singolo Ateneo.
- Nuovo ruolo delle politiche per il diritto allo studio come fattore importante nella competizione universitaria.
- Riordinamento dei curricula universitari in attuazione dei provvedimenti sull'autonomia didattica (3+2: lauree triennali professionalizzanti più biennio specialistico), conseguenti anche ai suddetti accordi internazionali.
- Istituzione del nuovo canale di Istruzione e Formazione Tecnico-Superiore (IFTTS).
- Intesa tra Conferenza dei Presidenti delle Regioni e la Conferenza dei Rettori delle Università italiane.

### 3. Il sistema universitario campano

E' un dato oramai generalmente accettato che il Mezzogiorno presenta un grave ritardo nella dotazione di risorse e strutture per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica: gli investimenti in ricerca e sviluppo nel Sud d'Italia nel triennio 96-98 sono stati solo il 14,9% del totale nazionale. Il ritardo delle regioni meridionali diventa ancora più evidente se l'ammontare complessivo degli investimenti viene rapportato al PIL: l'indice nazionale è dell'1% (anno 1996), mentre a livello meridionale lo stesso indice è pari allo 0,8% (lo stesso indice è pari a 1,8% per l'Unione Europea, a 2,7% per gli Stati Uniti, 2,8% per il Giappone).

Nello stesso tempo, inoltre in Italia:

- la spesa per studente universitario è di circa un terzo del valore medio dei paesi OCSE;



- il livello di istruzione universitario ha un valore pari alla metà del valore medio dei paesi OCSE (nella fascia d'età 25-34 anni della popolazione);
- il numero di laureati all'anno è meno un terzo dei valori medi dell'UE.

In questo contesto si colloca il sistema della formazione universitaria campana: sono presenti sul territorio regionale 6 Università statali (su 63 attive in Italia) ed una non statale con un'offerta globale di 209 Corsi di Laurea che impegnano circa 5000 docenti e, nell'anno accademico 1998-99, poco meno di 200000 studenti (il 3% della popolazione residente). Questi numeri indicano la presenza di una massa critica notevole: circa il 10% delle Università nazionali incidono sul territorio regionale, e la popolazione studentesca campana è pari all'11% di quella nazionale.

A fronte di questa massa studentesca le attività di supporto al Diritto alla Studio risentono di deficit strutturali legati ad una generale irrisoria disponibilità di posti letto (solo 250 localizzati tutti a Napoli) ed una forte difficoltà nell'erogazione diretta di servizi soprattutto negli EDISU di nuova costituzione (Napoli II e Benevento).

Comunque di fronte al gap tra Nord e Sud del Paese, che si ha per lo sviluppo produttivo e per gli investimenti in ricerca e sviluppo, il gap esistente tra sistema universitario nel sud e nel centro nord del paese, è quindi molto meno accentuato. Inoltre, se si fa riferimento ad alcuni indici di produttività (ad es. la mortalità scolastica o la produzione scientifica media per addetto) si ha, nel bene e nel male, un sostanziale allineamento tra Sud e Nord. In particolare la produttività scientifica, anche nel sud, non è discosta dagli standards medi degli altri paesi europei, anche se le attività sviluppate sono in qualche modo fuori contesto, perché non ancorate ad una programmazione complessiva dello sviluppo economico e sociale. Esistono quindi, almeno potenzialmente, le condizioni per innescare un processo di qualificazione ed ampliamento del sistema formativo e di ricerca, aumentando e indirizzando le sue capacità produttive, sino a portarlo agli standard europei, e sino a costituirlo come motore di uno sviluppo della regione fondato sulla "produzione" di innovazione tecnologica e non solo sul suo utilizzo. La realizzazione di una tale prospettiva non può, però prescindere dal superamento dei nodi strutturali e degli squilibri, che derivano da uno sviluppo caotico e non programmato del sistema universitario, negli ultimi decenni, nel nostro paese.

In particolare in Campania i punti critici sono:

- i nodi del congestionamento funzionale del Megateneo napoletano (oggetto del recente accordo di programma tra Ateneo Federico II, Comune di Napoli, MURST), per la cui soluzione è stato avviato il processo di articolazione in Poli tematici e di decongestionamento didattico;
- le difficoltà di avviamento delle sedi di recente istituzione (II Università di Napoli e Università del Sannio);
- i nodi irrisolti della Sanità universitaria;
- le carenze strutturali di molti insediamenti nel territorio regionale, con riferimento anche a quelle che accompagnano la messa a regime di recenti iniziative di nuovi corsi di studio.

#### 4. Le finalità del Piano



Sulla base delle considerazioni fin qui svolte le finalità del Piano sono:

- promuovere uno sviluppo coordinato del sistema della formazione (Università, Scuola, Enti formativi, Enti per il diritto allo studio) all'interno di un piano complessivo di sviluppo regionale;
- potenziare la ricerca universitaria nella Regione coerentemente agli indirizzi ed agli obiettivi del Programma Regionale della Ricerca (PRR);
- ampliare nel sistema formativo universitario regionale la capacità d'innovazione per quello che riguarda sia i profili formativi che le strategie per il raggiungimento degli obiettivi istituzionali, attraverso:
  1. una migliore rispondenza dell'offerta formativa alla domanda, anche potenziale, di innovazione e di formazione che nasce dal sistema produttivo e dei servizi;
  2. la creazione di professionalità multivalenti, utili per il mercato dell'innovazione e della mobilità;
  3. il potenziamento delle attività di raccordo tra Università e mondo del lavoro;
  4. l'ampliamento della produttività del sistema;
  5. l'incremento del numero dei laureati (derivante complessivamente dai titoli di I e II livello);
  6. la riduzione del tasso di dispersione e dell'eccessiva durata degli studi.
  7. l'ampliamento dell'efficacia del sistema per il Diritto allo studio.

## 5. Le azioni e le direttrici

Le azioni della Regione si dovrebbero sviluppare sulla base di un disegno unitario, presupponendo un uso strategico delle risorse da impiegare. Esse dovrebbero svilupparsi secondo le seguenti direttrici:

- la promozione di un processo di sviluppo programmato e di razionalizzazione del sistema universitario regionale;
- la realizzazione di un progetto Campus regionale, anche per il sostegno delle nuove lauree triennali;
- la creazione di nuovi rapporti istituzionali tra diversi apparati formativi (Università, Scuole ed Enti) e tra Università e Regione; potenziamento del coordinamento regionale degli Atenei;
- il potenziamento della ricerca applicata, del trasferimento tecnologico, della creazione di nuova imprenditoria;
- il Diritto allo studio e orientamento;
- l'internazionalizzazione del sistema universitario regionale.

### 5.1 La promozione di un processo di sviluppo programmato e di razionalizzazione del sistema universitario regionale.

Lo sviluppo del sistema (nuovi insediamenti, riassetto edilizio, attivazione di nuovi corsi di studio) dev'essere collocato all'interno di una logica di piano che punti



al riequilibrio territoriale, all'apertura dell'alta formazione al mondo del lavoro, alla creazione di competenze spendibili sul mercato del lavoro. Gli Atenei dovranno essere sempre di più dei centri promotori di innovazione e di alta formazione nel territorio, pienamente inseriti nei meccanismi di sviluppo locale (anche attraverso la partecipazione ai patti territoriali ed ai contratti di area).

Assumono quindi un'oggettiva priorità le questioni del superamento dei punti critici dell'attuale organizzazione complessiva degli Atenei.

Occorre incentivare alcuni settori formativi strategici per la realizzazione del modello di sviluppo della Campania ipotizzato nel programma della Presidenza Regionale, quali ad esempio i servizi professionali e finanziarie alle imprese, i servizi per la gestione dell'informazione e per le telecomunicazioni, i servizi per la salute, per la gestione dell'ambiente, i beni culturali. Eventuale finanziamento di un numero ristretto di Dottorati di ricerca e di Master di interesse regionale.

Un piano di sviluppo del sistema universitario regionale deve corrispondere al superamento di una logica fondata sulla competizione conflittuale tra soggetti che presentano a bacini di utenza largamente sovrapposti offerte formative simili. Al contrario, l'obiettivo dovrebbe essere quello dell'affermazione del principio di una differenziazione cooperativa tra i diversi Atenei della Regione. A tale proposito sembra logico puntare ad una articolazione del sistema che veda operare accanto ad Atenei di natura "generalista", altri Atenei, che traggono la loro forza dall'ancoraggio ad una specifica vocazione culturale.

Presupposti preliminari essenziali di una efficace politica di programmazione sono:

- Sviluppo da parte della Regione di una reale capacità di analisi delle nuove esigenze occupazionali e quindi dei correlati fabbisogni formativi; (Osservatorio per il monitoraggio del mercato del lavoro e per la previsione di figure professionali "emergenti", eventualmente in connessione con l'Agenzia regionale dell'impiego).
- Istituzione di un Osservatorio permanente sulle attività formative, sulla ricerca e sul diritto allo studio, anche al fine di verificare la rispondenza dei risultati agli obiettivi prefissati; tale organismo dovrebbe essere indipendente dalle istituzioni formative regionali; il sostegno finanziario a nuove iniziative non potrà prescindere dalle valutazioni dell'Osservatorio.

## 5.2 Realizzazione di un progetto Campus regionale, anche per il sostegno delle nuove lauree triennali

La precedente esperienza di gestione del Fondo Sociale Europeo, attraverso il progetto Campus, ha dimostrato positivamente la fattibilità di un'iniziativa di sostegno ai diplomi triennali che corresponsabilizzasse al tempo stesso le Università, le imprese e le parti sociali e le realtà territoriali. Tale esperienza ha determinato un raccordo reale tra Università e mondo del lavoro.



I Presidenti delle Regioni ed i Rettori hanno congiuntamente deciso di realizzare un nuovo progetto Campus, articolato a livello regionale, a sostegno delle nuove lauree triennali. La realizzazione di tale progetto dovrebbe fondarsi su di una strategia di sostegno per integrare i nuovi cicli formativi triennali in un disegno di sviluppo territoriale e per costruire un'offerta formativa che parta dai fabbisogni reali di occupazione. La gestione del progetto, comprensiva della definizione degli indirizzi generali, degli obiettivi strategici, dei meccanismi di selezione delle iniziative, delle procedure di monitoraggio e di valutazione, dovrebbe essere affidata ad un Comitato costituito dalla Regione, dagli Atenei e dalle parti sociali.

### 5.3 Creazione di nuovi rapporti istituzionali tra diversi apparati formativi (Università, Scuole ed Enti) e tra Università e Regione; potenziamento del coordinamento regionale degli Atenei.

Le trasformazioni di questi anni nel ruolo delle Regioni e delle Università e nelle caratteristiche dello sviluppo non hanno, sinora, portato alla creazione di un coerente ed efficace rapporto istituzionale tra Università e Regione. Allo stesso modo, carenti sono i rapporti tra i diversi soggetti della Formazione e tra questi ed il mondo del lavoro. Occorre nel rispetto delle diverse specificità:

- Prevedere, nel rispetto delle diverse specificità, sedi stabili di verifica e di concertazione tra Università, Regioni, Scuole, Enti formativi e parti sociali per ciò che riguarda le azioni sul territorio in materia di formazione professionalizzante e di alta formazione, con riferimento particolare anche alle nuove architetture formative universitarie.

Alcuni obiettivi concreti da conseguire potrebbero essere:

1. iniziative di integrazione di formazione e lavoro (stages formativi presso imprese, attività di tirocinio di studenti universitari presso imprese);
  2. iniziative di formazione continua per adulti;
  3. alfabetizzazione informatica di massa dei giovani diplomati della Regione finalizzata anche al loro inserimento nei settori della new economy;
  4. iniziative per diffondere la conoscenza delle lingue straniere;
  5. larga ed effettiva partecipazione, come istituzione, degli Atenei ai programmi di formazione integrata proposti dalla Regione in base alle necessità di formazione professionali via via emergenti.
- incentivare meccanismi reali di coordinamento tra gli Atenei della Regione per dare al loro insieme la connotazione di un sistema unitario, unitariamente programmato; valorizzare, conseguentemente, il ruolo del Comitato di Coordinamento Regionale, sia come soggetto attivo di programmazione che come ambito di interazione istituzionale tra il sistema universitario regionale e la Regione; incentivare un processo di integrazione delle competenze e delle risorse, oltre che di coordinamento ed omogeneizzazione delle strategie e degli obiettivi di sviluppo prevedendo ad esempio l'utilizzo di:



1. un sistema omogeneo dei crediti;
  2. un sistema di amministrazione informatizzata unica di tutti gli Atenei campani per la gestione delle carriere scolastiche degli studenti;
- rafforzare su scala regionale il coordinamento degli EDISU attraverso la realizzazione di una Federazione Regionale degli EDISU (presieduta dall'Assessore o da un suo delegato) che nel rispetto delle autonomie determini un processo di offerta a dimensione regionale ottimizzando le risorse;
  - rafforzare su scala locale la necessaria collaborazione tra Università ed EDISU di riferimento mediante Convenzioni EDISU-Università che definiscano le attività specifiche dei due Enti, ampliando le sinergie ed evitando le sovrapposizioni;
  - istituire, a livello regionale, un Organo Tecnico-Consultivo di coordinamento sulle politiche di assistenza tra Regione e Università che nasca come emanazione della Federazione degli EDISU e della Conferenza Regionale dei Rettori e che costituisca la sede di tipo tecnico dove confrontare le politiche di sviluppo dell'offerta universitaria campana e le politiche di assistenza allo studio allo scopo di fornire soluzioni che contemplino entrambi gli aspetti;
  - promuovere un Coordinamento Regionale degli studenti costituito a partire dalle rappresentanze elette negli organismi di governo dei singoli Atenei, con funzioni consultive in relazione alla politica regionale per l'Università ed il diritto allo studio. In particolare il Coordinamento elaborerà una Carta regionale dei diritti degli studenti e svolgerà attività di monitoraggio sulla condizione studentesca, sull'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici e sui servizi di assistenza, orientamento e tutorato.

#### 5.4 Potenziamento della ricerca applicata, del trasferimento tecnologico, della creazione di nuova imprenditoria

La dimensione regionale dell'integrazione delle politiche dello sviluppo richiede un aumento della capacità di concertazione, in ambito regionale, delle strategie di potenziamento della ricerca di base come serbatoio essenziale dello sviluppo della ricerca applicata, del trasferimento tecnologico e delle azioni di creazione delle nuove tecnologie. Le linee strategiche e gli obiettivi sono definiti nel Programma Regionale per la Ricerca.

In tale ambito sono anche definiti gli obiettivi relativi alla Ricerca universitaria che devono prevedere in particolare.

- l'ampliamento delle capacità degli Atenei di collocarsi sul "mercato" della ricerca applicata e di alimentare la loro crescita anche attraverso le opportunità ed i bisogni di ricerca che traggono origine dallo sviluppo del territorio;
- la realizzazione di nuove logiche di partnership tra ricerca universitaria e ricerca industriale;
- il potenziamento del trasferimento tecnologico;
- il sostegno a spin-off accademici e creazione di nuove imprese;



- la promozione di reti integrate di laboratori e la costituzione di forme associative tra Università, Enti di ricerca e industrie per servizi alle imprese (ad es. nei settori della certificazione e dei marchi di qualità, prove su prototipi etc.).

## 5.5 Diritto allo studio e orientamento

Occorre ampliare gli orizzonti tradizionali delle politiche per il diritto allo studio, considerando oltre ai servizi di assistenza, anche un insieme di iniziative tese a

- rimuovere gli ostacoli all'esercizio individuale del diritto allo studio;
- promuovere attività di orientamento formativo.

### 5.5.1 Servizi di assistenza e rimozione degli ostacoli all'esercizio individuale del diritto allo studio

Occorre dare attuazione ad un progetto pluriennale di riforma ed intervento alla cui formulazione e realizzazione debbono partecipare, insieme alla Regione, tutti gli attori del “Diritto allo Studio” a partire dagli studenti per arrivare al mondo accademico ed ai lavoratori degli Enti. Il principio ispiratore di tale progetto è che l'assistenza allo studio costituisce un servizio sociale; da ciò scaturisce che la valutazione dei servizi deve tener conto sia della stima dell'economicità che del grado di soddisfacimento dei bisogni in termini numerici (n° di risposte/n° di richieste) e qualitativi. Gli obiettivi da perseguire sono quelli enunciati nell'intesa tra Regione, EDISU e OOSS (“Documento di indirizzo sulle politiche di Assistenza allo Studio” allegato) e in particolare:

- l'EDISU oltre ad esercitare funzioni di distribuzione di contributi, deve anche sviluppare politiche di erogazione di servizi innovativi attraverso la concertazione con le Università, e privilegiando l'affidamento al Terzo Settore;
- la programmazione e la progettazione dei nuovi interventi (mense, residenze, sale di servizio) deve avvenire contestualmente alla definizione dei modelli di gestione e deve essere effettuate in funzione della gestione;
- il ruolo degli studenti va ampliato da semplici utilizzatori di servizi a soggetti coinvolti nell'erogazione, compatibilmente con il loro ruolo;
- il ruolo dei lavoratori va valorizzato adeguando le professionalità alle nuove esigenze, privilegiando la riqualificazione professionale ed ottimizzando le risorse umane;
- vanno attivate idonee iniziative per il miglioramento della qualità della vita degli studenti;
- va incentivata l'attivazione nelle Università di un quadro generale di didattica assistita, comprendente anche i servizi di tutorato previsti dal regolamento sull'autonomia didattica.

### 5.5.2. Promozione di attività di orientamento formativo.



Verrà incentivato l'orientamento per ciò che riguarda in particolare le attività di:

1. diffusione delle informazioni in ingresso sull'offerta formativa sia universitaria che del sistema IFTS e sulle competenze professionali acquisibili;
2. formazione di accompagnamento dalla Scuola all'Università (iniziative di raccordo formativo quali ad es. corsi brevi di insegnamento/ambientamento);
3. sostegno all'inserimento nel mercato del lavoro.

Un sistema funzionante di orientamento formativo può indurre l'allievo a scelte più mirate con la possibile conseguente riduzione dei fenomeni di dispersione. Alcune iniziative di diffusione delle informazioni potrebbero essere assunte direttamente dalla Regione (ad es. un sito Web che costituisca uno sportello regionale dell'offerta formativa); le informazioni potrebbero eventualmente anche riguardare la disponibilità di risorse dei vari corsi di studio, i livelli di affollamento, i dati relativi ad idonei indicatori di produttività.

I soggetti da coinvolgere potrebbero essere: gli Atenei, la Sovrintendenza Scolastica Regionale gli EDISU, gli Enti formativi, l'IRSAE, l'osservatorio per il monitoraggio del mercato del lavoro e per la previsione di figure professionali "emergenti".

## 5.6 Internazionalizzazione del sistema universitario regionale.

Stimolare l'apertura degli Atenei a processi d'integrazione europea nel campo della ricerca e della formazione; in particolare per ciò che riguarda :

- la partecipazione ai programmi europei di ricerca; sostegno ad eventuali strutture, operanti su scala regionale, di supporto ad Università, per l'accesso ai finanziamenti europei (tali strutture potrebbero svolgere lo stesso ruolo anche a favore di Enti di ricerca, Enti Locali ed Aziende);
- l'attivazione di programmi di cooperazione scientifica e formativa, in particolare nell'area del Mediterraneo.

## 6. Gli strumenti operativi

Gli strumenti operativi per la gestione del piano dovrebbero essere:

- Accordi di programma, relativi all'insieme delle direttrici del Piano, stipulati con i singoli Atenei, su iniziativa della Regione di intesa con il MURST, e con gli altri soggetti istituzionali (Enti Locali, Enti di formazione e/o di ricerca, EDISU) coinvolti nella realizzazione delle singole azioni previste dal Piano.
- Legge Regionale 41/94.
- Nuove leggi regionali eventualmente necessarie per la realizzazione di singole azioni.
- Misure del POR e del PON previste nei Complementi di programmazione.